

SEMINARE SPERANZA, COLTIVARE FUTURO



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino

Viviamo tempi carichi di sfide, in cui ogni giorno ci raggiungono notizie che parlano di guerre, violenze e crisi globali. È un rumore di fondo costante che scuote la nostra quotidianità e che, troppo spesso, si insinua nei cuori dei nostri giovani. Essi, più di chiunque altro, sentono il peso di un mondo che sembra sfuggire al controllo, un mondo che fatica a offrire visioni di futuro capaci di ispirare e di orientare. Questa situazione genera in loro, e spesso anche in noi adulti, un senso di smarrimento. Lo vediamo nelle aule, nelle famiglie, negli spazi di socializzazione: un'incertezza che paralizza, un timore di non riuscire a incidere, una crescente difficoltà a immaginare un domani diverso. In questo contesto, è facile cedere alla tentazione del pessimismo, lasciandosi trascinare da una narrazione di impotenza. Ma noi, educatori, genitori, cittadini, non possiamo permettercelo. Non possiamo abbandonare i nostri giovani a questa visione disillusa. Oggi, più che mai, siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno. È necessario costruire ponti, gettare semi di speranza e alimentare in loro il desiderio di essere protagonisti di un cambiamento possibile. L'educazione diventa così uno spazio di resistenza e di rinascita, il luogo

in cui possiamo contrastare questa deriva, lavorando intensamente sui temi che sono alla base di una convivenza civile: la non violenza, il rispetto reciproco e la cura della vita in tutte le sue forme, animale e vegetale. Insegnare il rispetto per l'altro e per il mondo che ci circonda non è solo una questione di valori, ma una vera e propria responsabilità che ogni adulto deve sentire profondamente.

Ai giovani dobbiamo restituire la consapevolezza che la loro voce conta. Che il loro impegno, per quanto piccolo possa sembrare, può fare la differenza. È questa la chiave dell'empowerment: renderli capaci di credere nel loro potenziale, di vedere in sé stessi non solo il futuro, ma anche il presente del mondo.

Tuttavia, perché ciò accada, serve un'alleanza solida tra gli adulti che li accompagnano nel cammino della crescita. Genitori e insegnanti, in particolare, hanno una responsabilità condivisa: camminare fianco a fianco, parlarsi, coordinarsi, offrire ai ragazzi modelli coerenti e uniti. Non possiamo più permetterci di agire da soli o, peggio, in contrasto tra noi. Solo nella sintonia possiamo costruire un percorso educativo che sia davvero efficace e significativo.

Il modello *Senza Zaino* è un faro in questo senso. Non è solo un approccio pedagogico, ma una visione di comunità, di corresponsabilità e di partecipazione. È una scuola che accoglie, che educa alla condivisione, che mostra concretamente cosa

significhi costruire un futuro migliore insieme agli altri. È qui che i bambini e i ragazzi imparano a collaborare, a rispettare e a prendersi cura di ciò che li circonda, sia che si tratti di persone, di animali, di piante o di beni comuni. Ogni gesto che compiamo come educatori lascia un'impronta. Ogni parola, ogni attività, ogni progetto trasmette un messaggio. Siamo noi gli artefici di questo cambiamento, e non possiamo dimenticarlo.

In un mondo che sembra gridare di disperazione, noi scegliamo di rispondere seminando speranza. Scegliamo di coltivare la fiducia, di preparare il terreno per un futuro che sia non solo possibile, ma desiderabile. Facciamolo insieme, con coraggio, con amore e con la determinazione di chi sa che ogni piccolo passo conta. Perché i nostri giovani meritano di credere in un mondo migliore, e siamo noi a dover tracciare la strada.

E mentre ci avviciniamo al Natale e all'inizio di un nuovo anno, desideriamo rivolgere a tutti voi un augurio speciale. Che questo tempo di festa sia l'occasione per fermarci e ritrovare ciò che conta davvero: il calore delle relazioni, la bellezza della condivisione, la forza della speranza. Che il Natale accenda in noi la luce della fiducia e che il nuovo anno ci doni il coraggio di continuare a costruire, insieme, un mondo più giusto, più umano, più vivo. Buon Natale e un 2025 colmo di progetti, incontri e sguardi verso l'orizzonte.

La selezione delle fotografie che accompagnano questa rivista è sempre guidata da criteri strettamente legati ai principali temi scelti come filo conduttore delle attività del nostro movimento. Quest'anno, il tema centrale è il contrasto alla povertà, all'emarginazione e alla violazione dei diritti che affliggono numerosi bambini e bambine in tutto il mondo, a causa di conflitti bellici, carestie, cambiamenti climatici e discriminazioni culturali. Le immagini, gentilmente concesse da Save the Children, testimoniano le iniziative di questa importante organizzazione a favore dei bambini e delle bambine in condizioni di svantaggio, esposti a pericoli, conflitti e discriminazioni in varie parti del mondo.

Storia di Sara

Sara* è una bambina di un anno che vive ad Hajjah, in Yemen, con suo padre Mohammed che ha 35 anni. Prima della guerra, Mohammed riusciva a guadagnare bene. Ora, fa fatica a guadagnare abbastanza per permettersi di far mangiare sua figlia: la guerra ha causato l'aumento della disoccupazione e dei prezzi del cibo nel Paese. A seconda dell'entrata di Mohammed, lui e la figlia riescono a mangiare dai due ai tre pasti al giorno. «Se riesco a guadagnare bene, riusciamo ad avere tre pasti. Altrimenti, dobbiamo arrangiarci con quello che abbiamo», ci racconta Mohammed. Nonostante il numero dei pasti che loro riescono a mangiare al giorno, la loro fonte principale di nutrizione è la farina. Per questo, a volte mangiano solo pane. «A fatica riesco a rimediare la farina per la mia famiglia, trascurando tutte le altre necessità», ha aggiunto il padre della bambina. A causa dello scarso e mancato accesso a cibo e acqua potabile, Sara ha iniziato a soffrire di malnutrizione. «Prendiamo l'acqua da pozzi non profondi, che non sono puliti. Dobbiamo sistemare questa situazione. Noi beviamo quest'acqua anche se è sporca, è la nostra unica opzione», spiega Mohammed. «La mia bambina, Sara, a causa della mancanza di cibo, soffre di malnutrizione da tanto tempo. Ho dovuto

prendere in prestito dei soldi per curarla e sono ancora in debito» ci ha confessato Mohammed. Nonostante il padre abbia preso in prestito soldi per curare la malnutrizione di Sara, le condizioni della bambina sono peggiorate a causa di complicazioni. Così, Mohammed ha portato Sara al centro di supporto nutrizionale di Save the Children, dove la bambina è stata indirizzata a un ospedale nel governatorato di Abs. «Per fortuna sono venuto a conoscenza di Save the Children. Quando siamo arrivati in questo centro per la nutrizione, abbiamo subito ricevuto l'aiuto e l'assistenza di cui avevamo bisogno. Tuttavia, le condizioni di mia figlia sono peggiorate a causa di complicazioni, così ci è stato detto di portarla in ospedale». All'ospedale la bambina è stata curata per la malnutrizione acuta tramite medicinali. Dopo essere stata ricoverata per una settimana, la condizione di Sara è migliorata. Attualmente, la bambina è sotto medicinali da più di quattro mesi e le sue condizioni sono migliorate. In futuro, Mohammed spera che le prospettive di vita in Yemen migliorino. Lui vorrebbe poter dare a Sara una vita migliore e vorrebbe vivere senza la costante paura della fame e della malattia.

*Il nome è di fantasia, usato per proteggere l'identità del minore e della sua famiglia.



La storia di Guled

Guled* ha 10 mesi e vive in un villaggio rurale del Puntland. La sua famiglia è stata duramente colpita dagli effetti della prolungata siccità che ha costretto molte persone ad andarsene dal proprio villaggio. Come conseguenza della mancanza di acqua pulita molti bambini si sono ammalati, tra questi anche Guled. Il piccolo ha contratto la diarrea e rifiutava di mangiare, ma sua madre Aasha* non aveva abbastanza soldi per portarlo in ospedale. Save the Children le ha permesso di portare suo figlio gratuitamente nel più vicino centro specifico per curare la malnutrizione, coprendo i costi di trasporto e occupandosi delle sue cure. Al loro arrivo nella struttura, inoltre, a mamma e bambino è stato offerto cibo e al piccolo Guled sono stati donati anche giocattoli e coperte.

«Ho lottato per arrivare qui», racconta Aasha, «non avevo soldi per andare in un qualsiasi ospedale. Per fortuna, però, al centro disalute materno-infantile più vicino sono stati in grado di indirizzarmi e aiutarmi a raggiungere il centro dove mio figlio avrebbe potuto ricevere cure contro la malnutrizione. Quando è arrivato qui mio figlio era molto malato ma ora, grazie all'intervento degli operatori sanitari, sta migliorando». Poi continua: «Nel nostro villaggio, ci era stato promesso un pozzo per l'acqua potabile ma non è mai stato costruito, non c'è nemmeno un vero e proprio centro sanitario, a parte un piccolo centro di salute materno-infantile dove è possibile ottenere antidolorifici e medicine di base ma non un trattamento specifico come quello necessario per la malnutrizione». La situazione di Guled dopo le cure è notevolmente migliorata, come afferma sua madre: «Abbiamo ricevuto molto aiuto: quando mio figlio non riusciva a mangiare gli operatori sanitari sono intervenuti per farlo rimettere. Era gravemente malnutrito, ora sta molto meglio».

Guled deve tantissimo alle cure delle infermiere che si sono prese cura di lui. Tra di loro c'è Fartoun* di 27 anni che spiega: «La siccità provoca diverse malattie: diarrea, morbillo e altre patologie. A causa della siccità abbiamo avuto più casi rispetto ai mesi precedenti. Sempre più bambini, infatti, si ammalano e vengono colpiti dalla malnutrizione». Si stima che alla fine del 2021 in Somalia 1,2 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni fossero in condizioni di malnutrizione acuta e che 213.400 bambini fossero gravemente malnutriti.

«I bambini ricoverati nel nostro centro specifico per la malnutrizione materno-infantile», continua Fartoun, «presentano situazioni di salute diverse. Alcuni si stanno riprendendo, altri sono appena stati ricoverati o sono ancora in fase di recupero. I cambiamenti climatici e la siccità colpiscono particolarmente chi dipende dall'allevamento per la produzioni di cibo e latte e, quindi, per la propria sopravvivenza. Quando questi prodotti scarseggiano le famiglie si spostano per trovare un posto migliore in cui vivere. Questo fa sì però che i loro figli diventino malnutriti, sia perché dipendevano dal bestiame sia perché spostandosi diventa difficile per loro trovare acqua. Save the Children sostiene queste persone gestendo un centro specifico per curare la malnutrizione e un programma che assicura cibo, medicine e letti per il ricovero dei bambini che hanno bisogno di cure. Tutto gratuitamente».

Save the Children in Puntland supporta due centri come quello che ha preso in cura Guled, assicurando un trattamento sanitario di qualità ai bambini affetti da malnutrizione acuta grave con complicazioni mediche. **I nomi citati nella storia sono tutti di fantasia, usati per motivi di protezione*

INFORMAZIONE DI PROGETTO

Il progetto di Save the Children si sviluppa nei distretti di Iskushuban, Gardo, Bander Beyla e Nugal Dangoronyo dove trovano rifugio anche degli sfollati interni, prevalentemente pastori rurali che sono fuggiti dai loro villaggi a causa della siccità prolungata. In Somalia i bambini a rischio sotto i 6 mesi di età sono tantissimi. Il 9% di questi pesano molto poco fin dalla nascita e questo compromette la loro crescita, aumentando i pericoli per la loro sopravvivenza. I neonati di età inferiore ai 6 mesi che presentano una malnutrizione acuta grave sono sottoposti a trattamento ospedaliero. Tuttavia non tutte le famiglie possono permettersi queste cure. Per questo Save the Children ha attivato un progetto pilota per garantire che le madri e i bambini sotto i 6 mesi a rischio nutrizionale e che vivono in aree remote ricevano visite, screening, valutazione, servizi sanitari e nutrizionali. In particolare attraverso un sistema di operatori sanitari comunitari e cliniche mobili Save the Children si occupa di prevenzione e trattamento delle malattie trasmissibili, salute riproduttiva, materno-infantile e neonatale e della gestione clinica della violenza di genere. Per garantire un'assistenza sanitaria essenziale di alta qualità, la nostra Organizzazione supporta le strutture sanitarie presenti garantendo l'equipaggiamento di prodotti farmaceutici, forniture e attrezzature mediche appropriate e di alta qualità, nonché il supporto in termini di catena di approvvigionamento e logistica.